

LA ROCCA DI MONTSEGUR

di Guido Ceronetti

Illusioni, colori e bellezza divina
Così il saggio si orienta
nell'abisso dell'Inconoscibile

La scienza è l'arte di creare delle illusioni adatte, ma il saggio ne gode per la loro bellezza e la loro ricchezza semantica, senza ignorare che sono dei veli e dei tendaggi umani per dissimulare l'oscurità abissale dell'inconoscibile. Non vedete che questo,

proprio questo, sia la vita: dipingere il mondo con dei colori divini. Voi non saprete mai niente di più di quel che potete sapere; e se voi rifiutate alteziosamente di tener conto del sapere disponibile, vi dovrete inventare una teoria o una verità migliore e se non



potete arrivarci, resterete sulla riva e il fiume della vita passerà e vi abbandonerà. Se voi negate il Dio creatore vivente nell'uomo, sarete come l'Ebreo Errante, qualsiasi cosa è come è stata.
Carl Gustav Jung, *Correspondance* 1906-1940 (1972)

ma lo siamo anche nell'arte moderna. Il guaio? Iniziamo tante cose importanti ma a volte non riusciamo a trasferirle in campo internazionale. Così altri ne approfittano e lo fanno al nostro posto».

Nell'era dei social, l'arte è a rischio?
«Non siamo pronti a viaggiare in parallelo con la tecnologia. Siamo più deboli, più lenti e ignoranti. Quindi è impossibile trarre vantaggi da strumenti così repentini, così furiosi, così propositivi. Non siamo all'altezza di sfruttarli in maniera positiva. Se non è ben diretta, la tecnologia va solo a vantaggio dei più furbi».

La Triennale di Milano ha dedicato una mostra all'età dell'oro del design italiano. Tornerà un'era tanto felice?

«Viviamo un momento creativo e pro-cattorico del design, ma è internazionale. L'Italia avrà sempre un ruolo centrale, nel design, perché è stata la genitrice, però il resto del mondo ha imparato e oggi ci sono scuole fantastiche, nelle quali si mutano varie esperienze senza affidarsi a un solo docente di riferimento. Concettualmente, è una novità straordinaria».

Aneddoti di una vita nell'arte?
«Parecchi. Girando per il mondo, incontro tante persone. Mi sento a casa in molti luoghi ed è bellissimo. Quando sono a mio agio, condivido ciò che è positivo. Alla fine, quando torni nella casa vera, ti scopri arricchito».

Quale pezzo di design indicherebbe quale sua icona?

«Ne avrei tantissimi, ci sono alcuni progetti che non smettono mai di emozionarmi. Preferisco però ricordare oggetti che non hanno nome ma che si utilizzano da



Gillo Dorfles (Trieste, 12 aprile 1910 - Milano, 2 marzo 2018): critico d'arte, pittore e filosofo, è stato uno dei mentori di Marcello Morandini all'inizio della sua carriera di architetto

sempre. Ad esempio la puntina da disegno. O la graffetta. Sono due cose semplici che ci hanno accompagnato e ci hanno permesso di vivere bene e di risolvere problemi quotidiani. In un dischetto di metallo basta piegare un triangolino e ottieni una puntina, ovvero un qualcosa che funziona in maniera fantastica. Questo è design, questo mi emoziona».

Con il bianco e con il nero sembra che lei voglia esplorare la geometria, come se avesse un'anima.

«Ogni volta entro nella geometria, anche attraverso la matematica semplice, per capire che cosa mi può dare una forma. La forma mi offre sempre una lezione di conoscenza per proseguire. Una linea non è mai solo tale: basta girarla e cambia tutto. Sono innamorato del mio lavoro: il campo della forma è la base di ogni studio in tante direzioni, inclusa la vita. E non ho bisogno del colore, per questo: sarebbe solo di disturbo per le mie scoperte. Se poi coloro un oggetto, può anche essere bello. Ma il colore non aggiunge nulla».

Quanto è necessaria la provocazione nel suo mestiere?

«Se non è violenta, molto. La provocazione è anche conoscenza, è voler rubare che cosa c'è dall'altra parte, è contribuire a un dialogo. La provocazione è costruzione e formazione».

Bisogna sentirsi italiani?

«Non cambierei mai Paese. Bisogna essere fieri dell'Italia, ma di questa fierezza occorre essere degni. Non è lamentandosi sempre che si migliora; piuttosto, rimbocchiamoci le maniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2000

● Sono stati annunciati ieri i 20 finalisti del Premio Cairo 2018 per gli artisti italiani under 40 selezionati dalla redazione di «Arte», il mensile di Cairo Editore, diretto da Michele Bonuomo

● Il vincitore sarà proclamato lunedì 15 ottobre durante una cerimonia a Milano, a Palazzo Reale

● Al vincitore andranno 25 mila euro più un servizio e la copertina della rivista «Arte»

● Le venti opere finaliste saranno poi esposte dal 16 al 21 ottobre sempre a Palazzo Reale, insieme a quelle vincitrici delle precedenti edizioni (ingresso gratuito)

● Luca Pignatelli è stato il primo vincitore nel 2000. Serena Vestrucci l'ultima, nel 2017

Edizione 2018 Annunciate i nomi dei finalisti: il 15 ottobre, a Milano, la giuria sceglierà l'opera più significativa

Venti under 40 da tutta Italia

L'onda giovane del Premio Cairo

di Stefano Bucci

Opere bidimensionali su vari supporti (tela, legno, carta, stoffa, metalli, materiali plastici, schermi per videoproiezione); 200 centimetri per 200; peso complessivo non superiore ai 25 chilogrammi. Oppure tridimensionali (sculture o installazioni): base 200 centimetri, altezza 200, profondità 100; peso complessivo non oltre i 150 chili.

Dovranno essere queste le caratteristiche «tecniche» realizzate dal vincitore dell'edizione 2018 del Premio Cairo, nato nel 2000 dalla «comune passione» del presidente Urbano Cairo e dell'allora direttore di «Arte» Nuccio Madera, e che ogni anno premia un under 40. Alle diciotto edizioni precedenti hanno finora partecipato 345 artisti, tra questi 41 sono stati poi invitati a esporre alla Biennale di Venezia.

E i nomi dei vincitori certificano la buona stagione dell'arte contemporanea italiana, gran parte dei quali ormai definitivamente acquisiti tra le «promesse mantenute» (la partecipazione è a invito ed è riservata ad artisti, italiani o attivi in Italia, nati dal 1978 in poi): da Luca Pignatelli (premiato nel 2000) a Serena Vestrucci (vincitrice lo scorso anno). Nel mezzo ci sono Bernardo Siciliano, Federico Guida, Matteo Bergamasco, Andrea Chiesi, Valentina D'Amaro, Chris Gilmore, Fausto Gilberti, Alice Cattaneo, Pietro Ruffo, Masbedo, Giovanni Ozzola, Loredana Di Lillo, Laura Pugno, Fabio Viale, Alessandro Piangiamore, Paolo Bini.

Elenco dei 20 finalisti per il 2018, annunciati ieri e scelti dalla redazione di «Arte» (il mensile di Cairo Editore diretto da Michele Bonuomo) racconta anche qualcosa di più: un universo complesso, felice-



Luca Pignatelli (1962), *Treno 2000* (acrilico su canapa), vincitore della prima edizione del Premio Cairo nel 2000

mente sparpagliato: gli under 40 selezionati arrivano così da Bari come da Lecco, da Palermo come da Pescara, da Napoli come da Livorno, da Milano come da Trento. In pratica da tutto il Paese (con qualche eccezione dalla Georgia e dall'Albania). Anche se a colpire è forse ancora di più la frammentazione della loro esperienza, un'esperienza spesso

coltivata in accademie e studi «oltre confine» (Norimberga, Tenerife, Tangeri).

Ancora una volta i giovani artisti dovranno realizzare appositamente un'opera inedita in tutti i suoi elementi, mai pubblicata (sui media classici o sui social network) e mai presentata al pubblico. Almeno fino al 15 ottobre quando, per la terza volta nelle sale di

Palazzo Reale a Milano, la giuria (composta da direttori di musei, fondazioni di arte contemporanea, critici, operatori del settore) proclamerà il vincitore a cui andranno 25 mila euro, il riconoscimento economico più importante per quello che riguarda l'arte contemporanea italiana. Oltre a un servizio e alla copertina di dicembre di «Arte». Dal 16 al 21 ottobre tutte le opere finaliste verranno poi esposte, sempre a Palazzo Reale, insieme a quelle vincitrici delle precedenti edizioni (ingresso gratuito).

L'arte giovane, dunque, cresce: il più giovane partecipante al Premio Cairo 2018 è del 1992, i più anziani sono del 1978. Una tendenza certificata, ancora una volta nella Londra che ha «inventato» Damien Hirst, dal Saatchi Gallery Art Prize for Schools 2017: 24 mila studenti «under 18» da 66 Paesi partecipanti, vincitore un gruppo di studenti della Nuova Zelanda con un lavoro sull'identità Māori. Età media: 9-11 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i partecipanti

Pittori e scultori in gara

Questi i nomi dei venti finalisti del Premio Cairo 2018, scelti dalla redazione di «Arte», il mensile di Cairo Editore diretto da Michele Bonuomo: Giuseppe Abate (1987), Paolo Amico (1987), Romina Bassu (1982), Thomas Berra (1986), Paolo Brambilla (1990), Alessandro Calabrese (1983), Gabriella Ciancimino (1978), Valentina Colella (1984), Fabrizio Cotognini (1983), Matteo Fato (1979), Daniele Franzella (1978), Oscar Giaconia (1978), Sophie Ko (1981), Christian Leperino (1979), Iva Lulashi (1988), Carlo Miele (1989), Isabella Nazzari (1987), Edoardo Piermattei (1992), Nazzarena Poli Maramotti (1987), Giorgio Tentolini (1978). La proclamazione, lunedì 15 ottobre a Milano, a Palazzo Reale.

Crotone Dal 6 al 10 agosto la rassegna nella località calabrese. In chiusura, l'assegnazione del riconoscimento dedicato alla saggistica

Caccuri: nella rosa de Bortoli, Ferrario e Gratteri

di Ida Bozzi

Retrosce del potere, le battaglie delle donne di oggi e le nuove sfide della lotta alla 'ndrangheta: sono i temi, particolarmente forti, dei tre saggi che si contenderanno quest'anno il Premio Caccuri, prestigioso riconoscimento dedicato alla saggistica che prende il nome dalla località calabrese di Caccuri in provincia di Crotone.

Il Comitato scientifico, presieduto dallo storico e presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri, ha infatti selezionato i finalisti per la VII edizione del premio, che si svolgerà dal lunedì 6 a venerdì 10 agosto: sono Ferruccio de Bortoli con *Poteri forti* (o quasi), pubblicato da La nave di Teseo, Tiziana Ferrario con *Orgoglio e pregiudizi*, edito da Chiarelettere, e Nico-

la Gratteri con *Fiumi d'oro. Come la 'ndrangheta investe i soldi della cocaina nell'economia legale*, uscito per Mondadori. Il vincitore sarà decretato venerdì 10 nella serata finale.

«I tre finalisti — illustra il presidente del Comitato scientifico Guerri — dimostrano la qualità della scelta, e la complessità dei meccanismi di votazione ne garantisce la trasparenza». E sul fatto che tutti e tre i testi scelti affrontino argomenti scottanti legati all'attualità, e non temi saggistici più freddi, risponde: «Questa è una matrice del riconoscimento, che intende il libro non come soluzione dei problemi ma come analisi, per capirli. Devo dire tra l'altro che il pubblico dei cittadini partecipa davvero in massa; un coinvolgimento e un interesse che mi fanno ben sperare per il futuro».

Si vedrà, venerdì 10, chi sarà scelto dalle

Editoria



● I finalisti del Premio Caccuri 2018, che si svolgerà dal 6 al 10 agosto nella località calabrese, sono Ferruccio de Bortoli (sopra), Tiziana Ferrario e Nicola Gratteri

due giurie, popolare e nazionale. Intanto, per cinque serate, il borgo di Caccuri sarà animato da un festival vero e proprio, con dibattiti, presentazioni e spettacoli.

Tra gli eventi, tutti a partire dalle ore 21, da citare lunedì 6 gli incontri con il vescovo Antonino Staglianò con il suo *Pop-Theory per i giovani* (Rubbettino), e con lo scrittore calabrese Filippo Veltri; giovedì 9, l'assegnazione del premio per la Narrativa agli editori di e/o, Sandro Ferri e Sandra Ozzola, e il dibattito tra i tre finalisti per la Saggistica e il giornalista Michele Cucuzza. E poi i concerti, uno ogni sera, con artisti come Alberto Fortis, i Parafonè, Roby Facchinetti e Riccardo Fogli. Venerdì 10 si chiude con la cerimonia di premiazione, condotta da Massimo Giletti e Roberta Morise, ospiti Valter Longo e Massimo Cacciari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA